

# La Battaglia del Tagliamento

di Marco Pascoli

Il Monte di Ragogna e gli accessi che dal Friuli Collinare portano sui Ponti sul Tagliamento furono teatro di una delle battaglie determinanti della Ritirata di Caporetto. Dal 30 ottobre al 1 novembre 1917, presso la Testa di ponte di Ragogna, la Brigata di Fanteria «Bologna» si oppose ad oltre due divisioni austro-germaniche, resistendo ad oltranza per rallentare l'avanzata imperiale e permettere al grosso dell'esercito italiano di ripiegare e riorganizzare la manovra difensiva entro il fronte protettivo del Monte Grappa – Fiume Piave.

Mentre si consumava il sacrificio della Brigata «Bologna», i soldati bosniaci della 55<sup>a</sup> Divisione austro-ungarica investivano il Ponte di Cornino, pochi chilometri più a monte. Nella notte tra il 2 ed il 3 novembre 1917, gli uomini col *fèz* sfondarono la linea del Tagliamento, così costringendo il Comandante in Capo del Regio Esercito, Generale Luigi Cadorna, a diramare l'ordine di ritirata al Piave.

Per comprendere pienamente questi eventi noti alla storiografia come «Battaglia del Tagliamento», occorre tuttavia ricostruire il contesto storico partendo dagli anni che precedettero il primo, terribile conflitto mondiale.

## **La militarizzazione dell'Anteguerra (1861 – 1915)**

Negli anni precedenti la Grande Guerra, il bacino del Fiume Tagliamento fu potentemente fortificato dall'esercito italiano. Tale sistema difensivo permanente, che constava di circa trentacinque opere dotate d'artiglierie e diverse altre strutture secondarie, organizzato su tre piazzeforti, rappresentava la conclusione del Progetto di Difesa dello Stato, teso ad offrire ai confini d'Italia una stabile 'cerniera' difensiva.

I forti del Friuli sorsero nel primo quindicennio del '900, tardivamente rispetto sia alle imperial – regie infrastrutture carinziane che ad altri sbarramenti dello scacchiere italiano; ciononostante essi dovevano assolvere la delicata funzione strategica di chiusura della «Porta del Friuli», storico punto di contatto tra la nazione latina e quelle continentali, direttrice d'attacco irrinunciabile per l'invasione della Val Padana.

Gli impianti in oggetto, di cui si riconoscono diverse tipologie, erano pensati dai vertici militari del Regno d'Italia per opporsi alla prevista minaccia d'attacco a sorpresa austro-ungherese. L'eventualità, a scapito della formale Triplice Alleanza siglata nel 1882 tra Italia ed Imperi centrali, non si rivelava fantasiosa, date le mai sopite rivalità italo-asburgiche e le forti rivendicazioni irredentistiche caratterizzanti il dibattito politico-sociale d'allora.

Il territorio compreso tra Forgaria, Ragogna, San Daniele e Pinzano fu sin da subito importante ai fini della fortificazione permanente.

Il Monte di Ragogna, ergendosi isolato con i suoi 512 m di altitudine sulla sinistra del Tagliamento, ricopriva di per sé grande valenza tattica. Si aggiungano, in un'epoca in cui le uniche possibilità di

guadare massicciamente i grandi corsi d'acqua erano affidate ai pochi ponti presenti e le vie di comunicazione terrestri assumevano capitale centralità strategica, la strutturazione della ferrovia Spilimbergo – Gemona e l'edificazione dei ponti di Pinzano (stradale), di Cornino (ferroviario) e successivamente di Pontaiba (stradale in legno), ed ecco che il settore divenne la chiave di volta del sistema 'Medio Tagliamento'.

Seguendo questo ragionamento, nel 1908 la Commissione Suprema per la Difesa dello Stato, presieduta dal Capo di Stato Maggiore Generale Tancredi Saletta, statui la messa in opera di un adeguato complesso fortificatorio presso Pinzano e sul Monte di Ragogna.

Tra il 1909 ed il 1912, sul Monte di Ragogna si armarono due batterie permanenti 'in barbetta' per quattro cannoni da 149 mm in ghisa (c.d. 149 G) ciascuna, definite «Ragogna Bassa» e «Ragogna Alta». Tali capisaldi, situati rispettivamente alle estremità sud-ovest e nord-est del Monte di Ragogna, accolsero in tutto otto bocche da fuoco, ma si dimostravano potenzialmente strutturati per ospitarne altrettante. Avendo i pezzi 149 G in voga nell'immediato anteguerra un raggio di massimo tiro utile in piano pari a 9,3 km, si comprende come la posizione del Monte riuscisse a tenere sotto scacco gli accessi ai ponti sul medio corso del Tagliamento. Se poi fossero stati installati i più moderni cannoni da 149mm in acciaio, con un raggio d'azione pari a 14,2 km, il valore tattico delle due batterie sarebbe stato ulteriormente implementato.

Per rifornire il sistema fortificato di Monte Ragogna si dischiusero ardite mulattiere di guerra lungo gli accidentati pendii che guardano il Tagliamento.

Anche nei pressi di Pinzano, sul *Col Colàt* (quota 280 m.), venne impiantata negli anni 1909-1910 una batteria permanente per quattro cannoni da 149 mm, provvista di polveriere, 'barbetta' e strada d'accesso. Sulla rocciosa riva destra che guarda il Ponte di Pinzano, nel 1911 il Regio Esercito propose invece una singolare postazione corazzata in metallo per mitragliatrici, affinché assicurasse la difesa diretta del citato viadotto sul maggior fiume friulano.

Si iniziarono cantieri di strade, mulattiere e, nel 1914, fu inaugurato il tronco ferroviario Pinzano – Gemona, che tuttora attraversa il Tagliamento grazie al Ponte di Cornino: opere di notevole valore per il progresso civile delle comunità locali, tuttavia poste in essere in ragione di esigenze militari.

L'importanza delle fortificazioni del Monte di Ragogna si estrapola dall'atteggiamento tenuto dagli Austro-Ungarici, i quali organizzarono un servizio di spionaggio teso a recuperare il maggior numero di dati inerenti al laboratorio difensivo italiano. Due furono i casi puntualmente documentati di azioni d'*intelligence* messe in opera dai Sevizi asburgici tra il 1913 ed il 1914, di cui l'ultimo terminò con la condanna dell'agente Vittorio M. da Venezia, arrestato dai Reali Carabinieri in atteggiamenti sospetti sul Monte di Ragogna.

### **I primi anni del conflitto e la Battaglia di Caporetto (1915 – 1917)**

Con la dichiarazione di belligeranza presentata all'Impero Austro-ungarico dal Regno d'Italia (24 maggio 1915), il territorio friulano divenne zona di guerra. Il fronte, sin dalle prime battute, si stabilì secondo una linea che dalle Alpi Carniche e Giulie scendeva lungo il Fiume Isonzo, cingeva il Carso e sfociava nel Mar Adriatico presso Monfalcone.

Le fortificazioni permanenti friulane, peraltro incapaci di resistere alla potenza di fuoco dei nuovi 'grossi calibri' (bastavano pochi colpi da 305 mm ben assestati per demolire un forte Modello Rocchi o una batteria 'in barbetta'), si ritrovarono tagliate fuori dalle operazioni, che si svolgevano ad una distanza maggiore rispetto al raggio d'azione delle proprie artiglierie.

Ciò suggerì ai comandi italiani di ordinare, tra l'estate 1915 e la primavera 1916, il quasi totale disarmo delle fortezze friulane, dirottandone i cannoni, oltre che parte delle guarnigioni e delle armi leggere, verso le prime linee, ove urgente premeva la necessità di risorse umane e materiali. Le batterie di Monte Ragogna e il fortilizio di *Col Colàt* di Pinzano non vennero risparmiati dalla smobilitazione e furono affidati al placido presidio di pochi reparti del 7° e 8° Reggimento Artiglieria da Fortezza: una scelta amaramente rimpianta due anni dopo, in occasione della ritirata di Caporetto.

Tuttavia, occorre segnalare che tra il 1916 ed il 1917, i Comandi di Zona Carnia, 2<sup>a</sup> Armata e 3<sup>a</sup> Armata, di concerto con l'Ispettorato generale del Genio e col Comando Supremo, progettaronò lungo il bacino del Tagliamento un complesso fortificato campale che fungesse da ultima linea difensiva in caso di sfondamento austro-ungarico sul fronte carnico-giulio. In tale ambito, il Monte di Ragogna rappresentava l'ala meridionale della Piazzaforte Alto Tagliamento, in collegamento con la Cintura Fortificata del Medio Tagliamento. Il progetto non conobbe completamento, ma numerosi lavori vennero effettuati.

Per quanto riguarda Monte Ragogna, nell'anno 1916 genieri e lavoratori militarizzati scavarono il campo trincerato su tre linee, dotato di talune caverne e postazioni in roccia per mitragliatrici, che ancora oggi solca le pendici del rilievo dal Colle del Castello di San Pietro a Cimano: all'epoca venne visitato dal Re d'Italia Vittorio Emanuele III e da illustri Ospiti di Stato stranieri, come il Principe d'Inghilterra, Edoardo VIII.

Sempre nel 1916, il IV Reggimento Genio Pontieri gettò sul Tagliamento il ponte in legno di Pontaiba, mentre in tutta l'area fiorivano molteplici cantieri stradali e di carattere logistico. D'altro canto, sin dall'inizio del conflitto la Città di San Daniele si ravvisava quale importante snodo di retrovia, con casermaggi, 'Casa del Soldato', Convalescenziario, e diverse infrastrutture atte al ricovero e alla gestione delle migliaia di militari che ogni giorno sostavano nell'odierna Città del Prosciutto.

Nell'agosto 1917, il Generale Cadorna, quasi profetizzando lo scacco che il Regio Esercito avrebbe subito di lì a due mesi sul fronte dell'Isonzo, pensò di formare un imponente gruppo tattico di riserva da collocare nel circondario della testa di ponte di Ragogna. Ma, distratto dai colpi di coda dell'11<sup>a</sup> Battaglia dell'Isonzo, abbandonò l'idea.

Fu con lo **sfondamento di Caporetto** (24 ottobre 1917) e con la successiva avanzata austro-germanica che il Comando Supremo ordinò frettolosamente di porre il fronte del Tagliamento in condizione di combattimento, dislocando pezzi d'artiglieria e schierando importanti retroguardie di fanteria e cavalleria.

In particolare, il Generale Luigi Cadorna dispose la resistenza ad oltranza dinnanzi al Ponte di Pinzano, sul Monte Ragogna e presso Cornino, affidandola al neo-costituito Corpo d'Armata Speciale del Generale Antonino di Giorgio.

Il 30 ottobre 1917 le avanguardie della 14<sup>a</sup> Armata austro-germanica già superavano le difese di San Daniele e di Majano, prendendo contatto con il perimetro esterno delle guarnigioni di Ragogna e Cornino, minacciando l'aggiramento della 3<sup>a</sup> Armata italiana a sud e della 4<sup>a</sup> Armata a nord-ovest.

Tra il Ponte di Pinzano, il Monte di Ragogna ed il Ponte di Cornino si sarebbero giocati i destini della guerra.

### **La Battaglia del Tagliamento: la resistenza italiana di Ragogna e lo sfondamento imperiale presso Cornino (30 ottobre – 3 novembre 1917)**

Conquistata la cittadina di San Daniele e l'intero circondario di Majano, la sera del 30 ottobre la 12<sup>a</sup> Divisione Fanteria germanica, la 50<sup>a</sup> Divisione Fanteria austro-ungarica, la 55<sup>a</sup> Divisione Fanteria austro-ungarica e alcuni reparti della 13<sup>a</sup> Divisione *Schützen* austro-ungarica convergevano sui ponti di Pinzano, Pontaiba e Cornino, le cui difese risultavano imperniate rispettivamente sul Monte di Ragogna e sull'isolotto del *Clapàt*.

Giova sottolineare che, in quei giorni, il Tagliamento ostentava una tumultuosa piena ed i ponti rappresentavano l'unico strumento possibile per valicarlo, soprattutto per centinaia di migliaia di militari in manovra. Inoltre, gli altri passaggi lungo il corso del maggior fiume friulano erano già stati resi inagibili dalle retroguardie italiane e dalla piena, ovvero risultavano fuori dalla portata delle avanguardie imperiali.

Ai fini dell'avanzata austro-germanica, la necessità di conquistare almeno uno dei tre ponti del Medio Tagliamento (Pinzano, Pontaiba e Cornino) avocava la massima priorità.

Per converso, le retroguardie sabaude dovevano qui opporsi almeno per qualche giorno, fintantoché la 3<sup>a</sup> Armata del Carso, la 4<sup>a</sup> Armata del Cadore, il XII Corpo della Carnia e le unità ancora in efficienza della 2<sup>a</sup> Armata avessero acquisito, rispetto alle colonne imperiali, la distanza ed il tempo necessari per porsi in salvo e ingaggiare battaglia sul fronte del Piave e del Grappa.

La sera del 30 ottobre 1917, la testa di ponte di Ragogna era presidiata dalla Brigata «Bologna», rinforzata da un battaglione della Brigata «Barletta» e da quattro Compagnie Mitragliatrici. Responsabile della testa di Ponte era il Colonnello Brigadiere Carlo Rocca, comandante della «Bologna».

L'isolotto del *Clapàt*, affiorante nel bel mezzo del Tagliamento tra i due tronconi del ponte di Cornino, si presentava guarnito da quasi 1000 uomini delle Brigate «Genova» e «Siracusa», agli ordini del Generale Tesei: tutto quanto rimaneva delle due unità, pressoché annientate dall'offensiva imperiale, dopo i combattimenti sostenuti tra il Monte Nero, Caporetto, Sella Canebola, Farla, Majano e Susans.

Poco a tergo di questi valorosi reduci, si attendava un battaglione del 234<sup>o</sup> Reggimento della Brigata «Lario». Un altro Battaglione della medesima Brigata era appostato oltre Flagogna, mentre nel vasto ed accidentato territorio tra Forgaria, l'Altopiano di Monte Prat, il Monte Covria e Peonis si trovavano i circa cinquemila uomini della Brigata «Lombardia», comandati dal Colonnello Brigadiere Vito Puglioli. Presso Pinzano erano invece schierati due battaglioni misti riconducibili

alle Brigate «Barletta» e «Parma». L'artiglieria italiana contava su poche batterie di piccolo e medio calibro appostate sulle alture della Destra Tagliamento, con scarsa dotazione di munizioni. Tutte queste compagini risultavano mobilitate nel Corpo d'Armata Speciale che, agli ordini del Generale Di Giorgio, fu costituito per disposizione del Generale Cadorna tra il 26 ed il 27 ottobre 1917, non appena si palesò la dolorosa necessità di evacuare il fronte isontino. Invero, la Grande Unità d'emergenza, distesa lungo il Medio Tagliamento tra Spilimbergo e Trasaghis, si trovò a sopperire interamente alla funzione difensiva della oramai sfasciata ala sinistra della 2<sup>a</sup> Armata. Nonostante l'inferiorità di uomini e mezzi (in alcuni punti gli Austro-Germanici godevano di un rapporto favorevole pari a 12:1 sulle forze avversarie), il clima moralmente deleterio, l'assenza di un costante appoggio d'artiglieria ed l'approssimazione delle trincee, l'ordine che le retroguardie italiane ricevettero dai propri comandi si ravvisava chiaro:

**«Resistere sino all'ultimo uomo e all'ultima cartuccia!».**

Sin dal pomeriggio del 30 ottobre, le truppe delle divisioni austro-ungariche del Gruppo *Krauss* vanamente attaccarono il ponte di Cornino, ben protetto dalle mitragliatrici piazzate sull'isolotto del *Clapat* e dai pochi cannoni italiani che dalla destra del fiume spazzavano il ramo orientale del ponte: danneggiato, ma non demolito, per opera dei genieri del I Reggimento Zappatori. Anche il 63° Reggimento della 12<sup>a</sup> Divisione Slesiana operò un colpo di mano verso Muris, ma i fanti della «Bologna» e del III/137° Reggimento Brigata «Barletta» arginarono la falla.

All'alba del 31 ottobre, la K.u.K. 50<sup>a</sup> Divisione di Fanteria del Generale Karl Gerabek e la 12<sup>a</sup> Divisione di Fanteria germanica, la «Slesiana» agli ordini del Generale Arnold Lequis (che il 24 ottobre aveva sfondato dinnanzi a Tolmino ed era penetrata per ben ventiquattro chilometri entro le linee italiane) investirono la testa di ponte di Ragogna, conquistando San Giacomo. Contemporaneamente, la 13<sup>a</sup> Divisione *Schützen* austriaca scatenava un furioso bombardamento sulle trincee tenute dalle fanterie italiane e colpiva le regie bocche da fuoco dislocate tra i rilievi di Pinzano.

L'*Alpenkorps* germanico, nel quale militava il Tenente Erwin Rommel, che il 5 novembre transitò sul Ponte di Pontaiba, s'impegnava verso il ponte di Bonzicco e nell'area di Aonedis.

Più volte, gli assaltatori avevano risalito i pendii sovrastanti il paese di Muris ed il Rio del Ponte ma si ritrovarono costretti al ripiegamento dall'inaspettata reazione italiana.

Alle 03:00 del 1 novembre 1917, i mitraglieri appostati sul *Clapat* si sganciarono sulla riva destra del Tagliamento in piena, mentre i genieri del I Reggimento danneggiavano l'arcata occidentale del ponte di Cornino. La carenza e la scarsa qualità dell'esplosivo non permisero la totale distruzione dell'opera.

Nello stesso tempo, il ponte ligneo di Pontaiba veniva dato alle fiamme dai genieri italiani: l'unica via di scampo per gli eroici fanti della Brigata «Bologna», esemplari nell'attuare l'ordine di difesa ad oltranza del Monte di Ragogna, si identificava nel Ponte di Pinzano.

Alle prime ore di luce del 1 novembre 1917, la 12<sup>a</sup> Divisione Germanica, appoggiata da decine di batterie, ricalzata da un reggimento della 13<sup>a</sup> *Schützen* e dotata delle micidiali mitragliatrici

leggere di ultima generazione L.M.G. 08/15, sferrò l'attacco che voleva rivelarsi decisivo. Pur giungendo a circa 300 metri dal Ponte di Pinzano, l'impeto degli Slesiani venne respinto dagli uomini superstiti del 40° Reggimento della Brigata «Bologna». La 50<sup>a</sup> Divisione austroungarica riuscì invece a conquistare l'estremità nord-est del Monte di Ragogna, senza però sbaragliare il 39° Reggimento di Fanteria italiano che, nonostante le tante perdite, restrinse il suo fronte difensivo sulle propaggini sovrastanti San Pietro.

Tuttavia, la gravità della situazione impose al Generale Carlo Sanna, comandante la 33<sup>a</sup> Divisione, di ordinare la distruzione del ponte di Pinzano. Udendo i combattimenti che divampavano tra le case di San Pietro, con i *trupp d'assalto* slesiani a poche centinaia di metri, i genieri diedero fuoco alle micce con lucidità e freddezza. Alle 11:25 del 1 novembre 1917, una fragorosa detonazione mandava in polvere l'arcata occidentale del Ponte di Pinzano, precludendo ogni possibilità di salvezza ai difensori ancora in armi sulla sinistra del Tagliamento. Ciononostante, i fanti della «Bologna» opposero una disperata resistenza sino al pomeriggio, quando furono inesorabilmente sopraffatti, anche a causa della mancanza di munizioni e viveri. Tragedia nella tragedia, appena brillate le cariche esplosive che demolirono il ponte di Pinzano, la regia artiglieria aprì il fuoco di repressione sul Monte di Ragogna, falciando sia le fila austro-germaniche che i soldati italiani, prigionieri o combattenti che fossero.

Centinaia di militari austro-germanici trovarono la morte, ben quattrocento cadaveri italiani furono raccolti dai valligiani nei periodi successivi. Presso il Monumento ai Caduti di Ragogna, tuttora esiste un cippo eretto dal Dipartimento Cimiteriale germanico a ricordo di 37 Italiani bersagliati dal menzionato fuoco amico. Circa seicento fanti riuscirono a porsi in salvo oltre il Tagliamento in piena. I rimanenti, poco più di quattromila difensori, furono catturati dagli Austro-Germanici nei combattimenti del 30-31 ottobre e soprattutto nell'atto finale del 1 novembre.

Scendeva la sera del 1 novembre 1917: sulla Piazza Vittorio Emanuele II di San Daniele, il condottiero prussiano della 14 Armata imperiale, Generale Otto von Below, concesse ai guerrieri della «Bologna» ed al suo valoroso comandante, Colonnello Carlo Rocca, l'Onore delle Armi. Anche la Relazione Ufficiale Austriaca, come tutte le fonti italiane, rammenta «l'eroica difesa» sostenuta dalla Brigata «Bologna» e dalle unità ad essa aggregate sulla testa di ponte di Ragogna.

Scardinato il Monte Ragogna, il Principe Felix zu Schwarzenberg e la sua 55<sup>a</sup> Divisione puntarono allo sfondamento del fronte a Cornino. In merito al nobile austriaco, si rammenta anche il coraggioso tentativo di guidare personalmente il forzamento a nuoto del Tagliamento, paurosamente ingrossato. Nelle sue «Lettere dal Fronte» (Schwarzenberg Felix, *Briefe aus dem Felde 1914 – 1918* in *Schwarzenbergisches Jahrbuch*, 1953, pag 152 – cortese traduzione della Dr.ssa Miriam Tůmová), il Principe rievoca l'assalto-guado fallito: «...Ovunque, dove mi muovevo, mi coprivano parecchie mitragliatrici, schierate in avanti sulle bancate sabbiose tra i rami del fiume [Tagliamento, n.d.a] per riuscire a colpire le posizioni nemiche sull'Isolotto del Clapàt con un fuoco di fianco, le quali erano comandate da due ufficiali inferiori. Arrivati presso piccole branche del fiume, quei due comandanti della truppa dissero: «Qui l'acqua è troppo profonda, qui nessuno passa!» Sentito ciò, sono entrato nell'acqua che mi arrivava a metà busto e non mi sembrava

*troppo fredda. Appena dopo, anche le truppe del reparto si tuffarono nel fiume con risate e grida ed alla fine si tuffarono anche quei due signori!»*

Nonostante lo slancio del Generale Schwarzenberg, i reiterati attacchi scagliati da reparti della 50<sup>a</sup> e della 55<sup>a</sup> Divisione Fanteria austro-ungariche al Ponte di Cornino, fallirono. La resistenza dei difensori, soccorsa dalla tumultuosa piena del Tagliamento, tra il 30 ottobre e la sera del 2 novembre 1917 rigettò ogni velleità delle colonne d'assalto imperiali.

Il primo novembre, le retroguardie italiane abbandonarono l'Isolotto del *Clapàt* e retrocessero la linea di difesa sulla riva destra del fiume. I Genieri fecero saltare il tronco occidentale del ponte di Cornino: l'esplosione distrusse la carreggiata ferroviaria, ma non i piloni in pietra che continuarono ad infrangere le gelide acque del Tagliamento in piena.

Nella sera del 2 novembre 1917, con l'ausilio della spregiudicata azione delle artiglierie schierate in prima linea e gettando una traballante passerella tra i piloni sopravvissuti all'esplosione, i soldati bosniaci del Capitano Eugen Redl (K.u.K. IV Battaglione del 4° Reggimento Fanteria Bosno-erzegovinese) piombarono di sorpresa sulla riva destra del Tagliamento.

Sopraffatta la disorganica reazione dei fanti del II/234° Fanteria Brigata «Lario», vinto il pur pugnace contrattacco del II/73° Fanteria Brigata «Lombardia» e liquidato il moto del I/234° Fanteria Brigata «Lario», i Bosniaci, rinforzati dai camerati che transitavano sul frettolosamente riattato ponte di Cornino, disarticolavano il fronte nemico. Nella mattinata del 3 novembre 1917, la testa di ponte austro-ungarica comprendeva Flagogna ed il Ponte sul Torrente Arzino. I Germanici della 12<sup>a</sup> Divisione «Slesiana» attraversavano il Tagliamento sui resti, ripristinati anche mediante barche da ponte, della 'passerella di Pontaiba'. A poco poterono le fucilate degli sparuti fanti, appartenenti alla Brigata «Barletta», presenti in loco.

Dal canto suo, l'azione difensiva della Brigata «Lombardia», la quale combatté con tenacia dal 3 al 5 novembre in sanguinosi ma frazionati episodi tra San Rocco, Monte Prat e Monte Covria, non divenne quel determinante contrattacco che in un primo tempo (forse) avrebbe potuto rigettare il nemico nelle acque del Tagliamento.

Il 4 novembre 1917, la progressione verso occidente delle Divisioni 12<sup>a</sup> Fanteria germanica e 55<sup>a</sup> Fanteria austro-ungarica, subito ricalzate dalla K.u.K. 50<sup>a</sup> Divisione di Fanteria, dalla K.u.K. 22<sup>a</sup> Divisione *Schützen* e dalla *Deutsche Jäger Division*, si profilò di tale gravità da costringere il Comando Supremo a disporre al proprio esercito la ritirata generale dietro il Fiume Piave.

In conclusione l'azione difensiva sul Monte di Ragogna e dinnanzi a Cornino permise alle colonne del Regio Esercito di acquistare ben quattro giorni e mezzo di tempo per completare la ritirata e organizzare la sistemazione del fronte Piave – Grappa – Altipiani, scalfendo l'imbattibilità degli attaccanti che dovettero impegnarsi non poco nelle reiterate offensive descritte.

Il successo della grande operazione di retroguardia appare però ridimensionato dalla decisione, espressa dal Comando della Seconda Armata ed avallata dal Generalissimo Luigi Cadorna, di sacrificare una Brigata efficiente come la «Bologna», quando l'unità aveva oramai svolto il proprio compito e si manifestava ancora praticabile il suo salvataggio. Che le ragioni di quella decisione fossero morali (il riscatto dell'*onta* di Caporetto) ovvero strategiche, (la speranza di fissare il fronte

sul Tagliamento e quindi la volontà di mantenere sul Monte di Ragogna un'utile testa di ponte), poco importa sul piano concreto: si trattò di una scelta errata per la causa bellica italiana e per il destino di migliaia di uomini.

Lo sfondamento imperiale occorso tra il 2 ed il 3 novembre 1917 all'altezza di Cornino, da taluni denominato la 'Seconda Caporetto', impresso agli eventi una velocità di manovra che si rivelò minacciosa per il ripiegamento italiano.

### **Bibliografia essenziale di riferimento**

- AA.VV. *Guida ai luoghi della Grande Guerra in Provincia di Udine*, capitolo *Il Monte di Ragogna ed il Ponte di Cornino* a cura di Marco Pascoli, Gaspari Editori, Udine 2012
- C. BORNTAEGER, *Dal Tagliamento al Piave* – SAE “Dante Alighieri”, Milano 1934.
- G. DEL BIANCO, *La Guerra ed il Friuli*, Volume IV “*La Battaglia d’arresto sul Tagliamento e la ritirata sino al Piave*” – Del Bianco Editore, Udine 1958.
- T. DE RIZZOLI, *Il Corpo d’Armata Speciale* – Lattes Editori, Milano 1932.
- L. FABI, *La Gente e la Guerra* – Udine 1990.
- F. FADINI, *Caporetto dalla parte del vincitore* – Mursia Editrice, Milano 1992.
- C. FERINO, *Ragogna* – Comune di Ragogna 1985.
- Frescura Attilio, *Diario di un imboscato* – Mursia Editrice, Milano 1981.
- P. GASPARI, *La Battaglia del Tagliamento* – Gaspari Editore, Udine 1998
- K. VON DELLEMENSIGEN KONRAD, *1917, lo sfondamento dell’Isonzo* – a cura di Gianni Pieropan, Mursia Editrice, Milano 1981.
- A. KRAUSS, *Il Miracolo di Caporetto* – a cura di E. CERNIGOI e P. POZZATO, G. Rossato Editore, Vicenza 1999.
- A. MASSIGNANI, A. CURAMI, *L’Artiglieria italiana nella Grande Guerra*, Gino Rossato Editore, Vicenza 1998 - sesta ristampa 2011.
- Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell’Esercito, Ufficio Storico, *L’Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918)*, Volume I - I bis “*Le forze belligeranti*” – Roma 1974, I ristampa.
- Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell’Esercito, Ufficio Storico, *L’Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918)*, Volume IV “*Le operazioni del 1917*”, Tomo 3° “*Gli avvenimenti dall’ottobre al dicembre*” – Roma. 1967.
- Ministero della Guerra, Stato Maggiore Regio Esercito, Ufficio Storico, *Riassunto della Relazione Ufficiale Austriaca sulla Guerra 1914-18* – a cura del Generale Ambrogio Bollati, Roma, 1946.
- M. PASCOLI, A. VAZZAZ, *I Forti e il sistema difensivo del Friuli* – Gaspari Editore, Udine 2005.
- M. PASCOLI, *La Grande Guerra nel Friuli Collinare - studio storico* – Comune di Ragogna, Ragogna 2007.
- M. PASCOLI, *I luoghi della Grande Guerra nel Friuli Collinare - foto album* – Comune di Ragogna, Ragogna 2008.
- M. PASCOLI, *I luoghi della Grande Guerra nel Friuli Collinare - guida informativa* – Comune di Ragogna, Ragogna 2008.
- M. PASCOLI, *La Grande Guerra nel Friuli Collinare - atti dei convegni storici* – Comune di Ragogna, Ragogna 2007.

- I. PECILE, S. TUBARO, *I sentieri della memoria*, schede storiche a cura di Marco Pascoli, COEL Editore, Udine 2008.
- A. PENNASILICO, E. REDL, *La Battaglia del Monte Ragogna e lo Sfondamento del Tagliamento a Cornino* – a cura di Marco Pascoli, Gaspari Editore, Udine 2004.
- R.TOSORATTI, G.P. BEINAT, S. TRUS, *San Daniele nella Grande Guerra* – S. Daniele del Friuli 1980.